

te di un uomo, assiso allora tra i legislatori dell'assemblea, e di cui ben si conosceva tutto l'odio, e tutta l'ingratitude fecero della gran sensazione anche a quelli, ai quali vennero scritte. Gli amici di Mons. di Limoges ne lo avvertirono. Fu egli obbligato a mettersi al coperto dalle ricerche di un uomo, che doveva a lui la prima sua fortuna, e di cui aveva ancor situati due fratelli; l'uno per mezzo della sua protezione nella milizia; l'altro nella chiesa, conferendogli in essa un beneficio.

L'animo di questi intrusi era di tali disposizioni, che non si restò punto sorpreso dal vedere quel medesimo Guai di Vernon, esortare in una pretesa lettera pastorale, i suoi pretesi diocesani, ad armarsi tutti di picche, di cui aveva loro mandato il modello, e di cui uno de' suoi fratelli, suo degno Vicario generale, erasi incaricato di accelerare la costruzione.

A siffatto carattere ben cognito degli apostati, aggiungiamo le grida di morte de' giacobini. Pubblicavano già essi che se gli Austriaci e i Prussiani mettevano piede in Francia, il primo partito a prendersi quello sarebbe di estermine tutti i preti non giurati, purchè non si amasse meglio di metterli con i figli, coi parenti, e colle mogli degli emigrati, alla bocca del cannone tra l'armata Prussiana, e quella de' rivoluzionari. Le nuove delle provincie annunciavano, che da Brest sino a Marsiglia si faceva la perquisizione di questi preti con più rigore che mai; molti altri indizi presagivano delle persecuzioni di un altro genere.

Aveva l'assemblea nazionale proclamata la patria in pericolo; la grand' arte de' giacobini si era di far credere al popolo, che siffatto pericolo derivava principalmente dai preti non giurati; che se n'erano trovati molti sul campo di battaglia, sin dai primi combattimenti dati ai nemici; ch'erano tutti disposti ad unirsi al Re di Prussia; e che l'esilio porgeva loro maggiore occasione per unirsi all'armata degli emigrati. In tal maniera ogni cosa preparava delle orribili scene; tutto faceva ben comprendere esser d'uopo ai giacobini di qualche cosa di più di quest'esilio, o di quest'imprigionamenti. Era lor necessario il sangue de' preti; e di già sotto i medesimi pretesti scorreva questo sangue nelle provincie.

Verso la fine di giugno si parlò di nuovo del campo di Jalès; questi non fu mai altro per i rivoluzionari che un vano spauracchio ne' pubblici fogli. Un cavalier francese sig. Dussailant, tentò indarno di dargli qualche consistenza; la sua armata non giunse mai a mille e dugento uomini; il dipartimento di Gard ne fece marciare contro di lui venticinque mila, la maggior

parte da Nimes, d'Alais, e dai Cantoni i più abbondanti di Calvinisti. L'armata di Dussailant si dissipò senza sparare neppure un colpo di cannone; arrestato egli stesso da' paesani, fu messo a morte il dì 11 di luglio, e la sua testa portata in trionfo. Tutto il resto di quel mese fu orribile in que' Cantoni. I rivoluzionari che trovata non avevano alcuna armata a combattere, si diedero a saccheggiare, a bruciare le masserie, le case, e le capanne, i di cui poveri abitanti fuggiti erano nelle foreste; si diedero a massacrare tutti coloro, che sospettavano e accusavano di aver avuta qualche parte nel campo di Jalès. Questo pretesto serci principalmente a far ricerca de' preti non giurati.

XI. Passo della persecuzione; massacri particolari.

Il solo ecclesiastico, il quale avesse fatto parlar di lui in occasione di questo campo, si era un vecchio monaco, che non era stato giammai prete, e che da lungo tempo aveva abbandonata la Francia. Questi si chiamava Bastide; un tal nome lo fece confondere con un prete dello stesso nome, ma assente ancor questi, e che non si era giammai intrigato del campo di Jalès. I banditi dell'armata andarono di lui in traccia a Villefort, e lo fecero in pezzi. In seguito abbandonandosi senza riserva al lor furore contro i preti non giurati, si diedero a cercarli da una parte e dall'altra in tutti i contorni.

Un venerabile Sulpiciano in età di settantotto anni, nomato sig. Bravard, nativo dell'Alvergne, e un altro prete della medesima Congregazione, sig. Lejeune, nativo di Orleans, l'uno e l'altro direttori di un Seminario di Avignone, avevan creduto di sottrarsi agli orrori di quella città, ritirandosi in casa di un Curato di quei Cantoni. Scoperti furono, e rinchiusi nelle prigioni di Vans. Ben presto le medesime oscure segrete rinchiusero degli altri preti. Il sig. Ab. Novi Vicario di Aujac strappato venne dalle braccia di suo padre, per esservi condotto; il sig. Nadal curato nella diocesi di Usez, ritirato presso la sua famiglia, ebbe la stessa sorte, la quale incontrò altresì il curato di Villede-Bone. La stessa prigione teneva in tutto rinchiuso nove vittime per la stessa causa. Neppure osavano i magistrati di pronunciar sentenza sopra persone, contro di cui non esisteva accusa veruna. Una ciurma di Ugonotti si prese l'incarico di manifestare il delitto, e di punirlo.

Il dì 14 Luglio a giorno chiaro questi scellerati atterrano le porte della prigione, e ne fanno uscir questi preti a tre a tre,

e li conducono in una piazza detta Lagrave. Ivi colle scuri alzate gl'impongono doversi scegliere all'istante, o il giuramento o la morte. Il venerabile Sulpiciano risponde: la morte; i due preti condotti con lui non danno altra risposta. Si mettono inginocchiati, e cadono le loro teste sotto i colpi delle scuri. I loro compagni condotti nella stessa piazza, mostrano la medesima fermezza, e ricevono la medesima ricompensa. Il sig. Ab. Novi in età di 28 anni, riservato era ad un più difficile cimento. Gli assassini fanno chiamare suo padre, e gli dicono, alla vista di otto cadaveri stesi a terra, che la sorte di suo figlio dai suoi consigli dipende, e dalla sua autorità sopra di lui; che morrà quel figlio come gli altri, se persiste a ricusare il giuramento de' preti costituzionali; e che vivrà, se a suo padre riesce di farlo giurare. Questo infelice padre, perplesso, esitando tra la natura e la religione, vinto dalla tenerezza, al collo si getta di suo figlio, assai più colle sue lagrime, e coi singhiozzi, che colle parole gli fa delle calde istanze ed insiste: *figlio mio conservami la vita col conservar la tua — Io farò assai meglio padre mio*, risponde il figlio, *io morirò degno di voi, e degno del mio Dio. Voi allevato mi avete nella religion cattolica; ho io la sorte di esserne prete; io ben la conosco, padre mio; sarà per voi più dolce di avere un figlio martire, che un figlio apostata*. Non sa più il padre a quale impressione abbandonarsi; abbraccia nuovamente suo figlio, di nuovo lo bagna colle lagrime — *Figlio mio!* nulla può più raggiungere. I carnefici di suo figlio glielo strappano dalle sue braccia. Egli lo vede stendere il collo; le sue grida hanno indebolita, e per metà deviata la scure degli assassini. Due mal sicuri colpi hanno appena steso il suo figlio al suolo; i suoi carnefici in fine sembrano volerlo lasciare; caduto essendogli dalle mani il suo breviario, lo riprende egli tranquillamente, si rialza da terra; presenta nuovamente la sua testa, e con un nuovo colpo di scure la consunzione riceve e la corona del suo martirio.

In quella medesima città, e nella medesima piazza fremere deve la natura ad un altro spettacolo in senso inverso. Sul punto di sacrificare il Sieur Teron, si rammentano gli assassini, aver quest'infelice un figliuolino in età di dieci anni. Per vedere al tempo stesso scorrere il sangue del Padre, e le lagrime del figlio, traggono a forza il giovanetto Seron nel luogo del supplizio, e le sue grida di costernazione accrescendo la lor feroce gioia, scannano in sua presenza il padre, e su di questo tenero fanciullo si compiacciono gli assassini di far zampillare il sangue di colui medesimo, che gli diè la vita.

Un prodigioso numero di altre vittime caddero sotto i colpi di quelle truppe di Gard, che, disperse per le campagne, inseguivano i buoni paesani, e tutti coloro che sospettavano nemici, pel solo motivo che non seguivano il culto scismatico. Sacrificarono nelle loro scorrerie di assassini, venticinque o trenta preti, tra quali si trovò eziandio un altro Bastide di Berias. Fu questi scoperto in una masseria di suo fratello, fu condotto, attuffato, e strascinato in un ruscello, ed ivi finalmente crivellato a colpi di fucili.

In tal maniera nel cieco lor furore quest'infelici Ugonotti della parte meridionale, perseguitavano e massacravano i preti cattolici pel rifiuto di un giuramento, il quale a tenore dei loro principii neppur eglino stessi avrebbero fatto. Poichè alla fine questa religion costituzionale, quantunque in molti articoli si avvicinasse al calvinismo; conservava ciononostante la realtà della messa, dell'episcopato, e della confessione. I Ministri degli Ugonotti avrebbero eglino stessi ricusato questo giuramento del pari che i preti cattolici, sebbene per ragioni differenti. D'onde derivava dunque negli Ugonotti della parte meridionale siffatto accanimento contro de' preti cattolici, i quali anche agli occhi dei loro persecutori non avevano altri delitti dal rifiuto in fuori di quel giuramento? La rivoluzione mette tutto in chiaro. Gli empì e gl'intrusi istigavano i giacobini; i giacobini eccitavano gli Ugonotti; il demonio gli aizzava tutti, ed era in tutti il delirio del furore. Iddio si serviva di tutti per far prova della sua Chiesa, e i suoi preti dovevano perdonare a tutti. Dovevano tutti anzichè no gloriarsi della preziosa occasione, che gli porgeva il cielo di morire per la loro fede.

Sin d'allora facevan di più; la persecuzione depurati aveva i cuori degli ecclesiastici, e fin d'allora, se ve ne rimanevano ancora alcuni, i quali non avessero abbastanza conosciuti i disegni del cielo per distaccarsi totalmente dalle cose mondane, la maggior parte vedendosi chiamati a soffrire per la causa di Dio, si rammentavano con gioia di queste parole di Gesù Cristo: *Voi siete molto felici, quando vi hanno gli uomini in odio, e vi perseguitano a cagion del mio nome*. Fortificati da tutte le divine promesse, se potevano, se dovevano da una parte affliggersi dei terribili errori e dell'accecamento de' loro nemici, dicevano dall'altra a loro stessi: ecco i bei giorni della chiesa; ecco il tempo di prova, di grazia, e di coraggio per i suoi veri figli, e di gloria per Iddio. Noi difendevamo la sua causa, quando essa ci apriva la strada agli onori, alle comodità, e alle ricchezze di

questo mondo; ecco il momento di far vedere in prova che noi lo amiamo, e lo serviamo per lui. Nei tribunali della penitenza, e sulla cattedra evangelica noi dicevamo si sovente a quel popolo, che non è egli vero amore per questo Dio, non è vero dolore di averlo offeso, quando non siasi risolutamente disposto a morire piuttosto che a violare la sua fede, e la sua legge; dimostriamo in questo momento col fatto la verità delle nostre istruzioni. Afferriamo la corona che si degna di offrirci; e se per depurar la Francia, fa d'uopo de' martiri, felici quelli che potranno tra noi essere a parte di questa gloria! Era vicino il momento, in cui le grandi ecatombe erano già nel punto di verificare siffatte disposizioni del Clero. Il Signore vi preparava soprattutto i preti della capitale colle notizie dei martiri delle provincie. Nel giorno medesimo, in cui quelli di Vans ebbero la gloria di spargere il loro sangue per Gesù Cristo, vennero alcune altre vittime immolate a Bordeaux.

Questa città disgraziatamente emula di Parigi, distinta erasi da lungo tempo per lo spirito rivoluzionario. Da lungo tempo i preti non giurati erano colà indicati al pubblico furore dal giornalista della Gironda, e dai Club. Se da una parte i patrioti e gli Ugonotti che dominavano, temevano le visite domiciliari, e i saccheggiamenti, e non ardivano di promettere l'impunità a tutti i furori del popolaccio; era egli evidente dall'altra che veniva questo eccitato al massacro de' preti, per disfarsi di loro in alcuni di que' tumulti, i quali non avrebbero posto a repentaglio la sorte de' particolari. Tale si era il motivo degli atroci insulti impunemente fatti e senza risparmio al clero, e combinati con qualche attenzione per evitare gli assassinii particolari. Non si permise di scannare nè Don Gauban Benedettino, nè il sig. Ab. Gaudet; ma il primo, senza apparenza di delitto, in vigore d'un decreto del corpo legislativo, venne per più di tre mesi ritenuto nelle prigioni, e quando fu assoluto, in vece della rifazione de' danni, fu piuttosto una specie di grazia il lasciargli la vita. Il secondo per aver detta la messa in sua casa, venne condotto a traverso le fischiate e le minacce alla casa comune; dopo sei settimane di prigione fu assoluto; ma il sig. Devignes per aver avuto il coraggio di essere suo avvocato, vide esser posta la taglia sulla sua testa, la quale non salvò che per mezzo della fuga. Molti preti vennero il giorno dell'ascensione trasportati alla fortezza Tropette, dai soldati patrioti pagati copiosamente; e il Sig. Monmirel curato di S. Michele ebbe la scure pressochè apposta al suo collo, per aver voluto piuttosto esercitare nella sua cura le funzioni di un

vero pastore, che quelle di un Vescovo intruso su la Sede di Bordeaux. Volevano i club andare più oltre, una lettera composta con artificio dai loro partitanti, e letta pubblicamente alla Borsa, diede avviso ai patrioti, che seicento preti e nobili secretamente radunati in un forte presso S. Malò, per favorire un sbarco degli Inglesi, erano stati dal popolo massacrati. La contentezza la più feroce apparve sul viso de' patrioti alla lettura di siffatta lettera. Pretesero i Clubisti che quelle continue rappresentanze, nelle quali si limitavano a fare istanza dell'arresto dei preti, una prova si fossero ben grande della lor moderazione, e della premura non meno che si prendevano per la vita di quei preti medesimi.

Era già prossimo il giorno delle grandi allegrezze; era questo il giorno decimoquarto di luglio, il giorno anniversario della federazione, il giorno in cui doveva essere piantato a Bordeaux l'albero della libertà. D'uopo egli era che fosse quest'albero bagnato dal sangue di qualche vittima. Il sig. Ab. de Langoiran meritava siffatto onore a preferenza di ogni altro; essendo egli vicario generale di una diocesi, in cui il profondo suo sapere, la sua prudenza, il suo zelo, e l'edificante sua pietà, gli avean fatta attribuire la nobil fermezza del clero di Bordeaux, era da molto tempo l'oggetto speciale della persecuzione. Venne accusato di esigere da' preti il giuramento, di non prestar giammai quello che lor prescriveva l'assemblea. Il suo più reale delitto si fu di aver risposto ad una lettera insidiosa, e piena di empietà, composta in favore dello spegiuro costituzionale, dal sig. Duranthon procuratore sindaco del distretto; di aver dimostrato esser questa lettera un ammasso di errori, di false citazioni, e di sofismi; e di aver osato di firmare questa risposta che aveva un prodigioso incontro. Non avevano i patrioti aspettato sino a quel tempo, che per tentare di punirlo di quest'opera, e di varie altre del medesimo tenore. Un curato costituzionale lo aveva pregato di fargli giungere alcuni libri capaci a disingannarlo. Il negoziante clubista incaricato del deposito e della spedizione, non vergognossi punto di frangerne il sigillo e denunciarlo. Decisero i giudici che il sig. Langoiran nulla aveva commesso contro la legge. L'indomani il distretto denunciò questo giudizio al pubblico, col fare affiggere e pubblicare un manifesto in tutta la città.

All'avvicinarsi del dì 14 Luglio, la festa patriottica elettrizzava le teste del popolaccio; gli attruppamenti, e le conventicole riempierono di terrore i cittadini. Si udì gridar da per tut-

to, è questo il momento di estermiare i preti. In mezzo a questi pericoli, il Sig. Langoiran non pensava punto a fuggire. A forza di replicate istanze il sig. de Lajarte l'indusse finalmente a portarsi a Couderan in una piccola casa di campagna, per passarvi due o tre giorni. Era questa casa distante da Bordeaux non più di mezza lega; il sig. de Langoiran vi trovò due altri preti, l'uno il sig. Dupuis beneficiato di S. Michele, e l'altro il Reverendo P. Pannettier de' Carmelitani non riformati. Da una relazione sincera e semplice di questo venerabile religioso voglio io estrarre, quanto ho attinto da una sì pura sorgente.

« Dopo le ore quattro della mattina un gran numero di persone armate investirono la casa, picchiarono fortemente alla porta con minacce di abatterla, se ricusavasi di aprirla. Non si poté impedir loro di farli entrare. Ci venne da principio minacciato di tagliarci la testa, se ci trovassero nella casa delle armi da fuoco. Fecero la perquisizione, e non ne trovarono punto. Allora ci obbligarono a seguirli, e ci condussero dinanzi alla municipalità del luogo. Il Maire e gli altri ufficiali non rilevarono alcun motivo sufficiente di arresto. Noi eravamo sul punto di esser posti in libertà, quando accusato venne il sig. Langoiran di aver voluto corrompere un de' soldati, che ci avevano arrestati, col dargli uno scudo di sei lire. Questa falsa imputazione, priva affatto di prove, bastò per determinare la turba armata a condurci (tutti e tre il sig. Langoiran, il sig. Ab. Dupuis, e me) innanzi al giudice di pace. Fece questi leggere il processo verbale, e dichiarò non esservi alcuna ragione di arrestarci. Ma il capitano senza voler prestare orecchio al giudice, si avventò sopra il sig. Langoiran, lo afferrò pel collare, e fummo noi condotti a forza sotto la stessa guardia nella prigione di Couderan. È dessa oscura e mal sana: non vi trovammo verun sedile, facemmo istanza pel Sig. Langoiran di una sedia, la quale ci fu negata. Non ricevevamo la luce che per un foro di un piede quadrato, d'onde ascoltammo vomitar di continuo contro di noi le più orribili imprecazioni.

Per lo spazio di dodici ore, in cui noi soggiornammo in questa prigione, non fummo in altro occupati che nella preghiera, e in trattenimenti di pietà relativi alla nostra situazione. Noi ci abbandonavamo ai decreti della provvidenza; noi accettavamo con coraggio i patimenti, che essa ci destinava; e amavamo di richiamarci a memoria quel bel passo degli Apostoli: *Sortivano eglino dal consiglio, rallegrandosi di esser stati trovati degni di soffrir gli oltraggi pel nome di Gesù Cristo.* Il Sig. Langoiran

ripeteva sovente queste parole; soggiunse che Iddio gli faceva la grazia di sperimentare col fatto i sentimenti del grande Ignazio, allorchè pensando ai tormenti che gli eran preparati, esclamava: *se quando sarò io esposto alle bestie nell' anfiteatro, mi volessero queste risparmiare come è avvenuto ad altri martiri, io l' ecciterei a divorarmi per divenire il frumento degli eletti.* Subito dopo mi pregò egli di ascoltare la sua confessione, e la fece con sentimenti della più viva compunzione. Avendo quindi scritte col toccalapis le somme che aveva in deposito per soccorrere i preti ridotti in miseria, mi consegnò quest' atto che io rinchiusi nel mio portafoglio. Verso le ore sette della sera, ci fecero sortir dalla prigione per condurci al dipartimento. »

« Sopportammo per la strada mille ingiurie. Giunti al cortile del dipartimento, si aggiunsero i colpi alle minacce e alle imprecazioni. Allora io non so nè perchè, nè per qual movimento, mi slanciai verso una sala. Iddio protesse questo impensato tentativo; niuno mi arrestò. Trovai uno alla porta il quale mi accolse, e tosto mi chiuse dentro. Da quel momento nulla più vidi di quanto accadeva. »

Alcuni altri testimoni hanno supplito a quanto manca al racconto di questo rispettabile religioso. Tosto che i Giacobini di Bordeaux seppero l'arresto del sig. Langoiran, deputarono dei nuovi emissarii a Couderan; gli uni vi giunsero a piedi, gli altri in carrozza. I club riscaldarono gli spiriti; furono affissi molti cartelli concepiti in questi termini: *il Sig. Langoiran è arrestato; si trasporterà questa sera da Couderan a Bordeaux; viene raccomandato ai buoni patrioti.*

All' ingresso del cortile del dipartimento il Sig. Ab. Dupuis ricevette una prima ferita, e un istante dopo venne trapassato da mille colpi. Si osservò che un giovane di quindici in sedici anni forogli con un coltello la guancia, e vi passò il dito per sostenere la testa, nell'atto stesso che si sforzava a separarla dal busto. Siccome non si poteva troncarla in quel orribil tumulto, gli si legarono le gambe, e venne strascinato per le strade, passando per quella del bastione e per la piazza Delfina, sino al gran corso di Tourny, ove una compagnia di granatieri arrestò il cadavere.

Il Sig. Langoiran aveva posto il piede sul primo gradino del ripiano delle scale, quando rattenuto venne per l'abito, e ricevette un colpo da cui fu atterrato. Si fece in quel punto un gran silenzio. Quelli che stavano più lontani, dimandavano meraviglia che cosa accadeva; quando si vide ad un tratto comparire la sua